

www.e-rara.ch

Le imprese illustri

Ruscelli, Girolamo

Venezia, 1566

Stadtbibliothek Schaffhausen

Shelf Mark: BA 38

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-79841>

Ottavio Farnese, duc di Parma, et Piacenza.

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

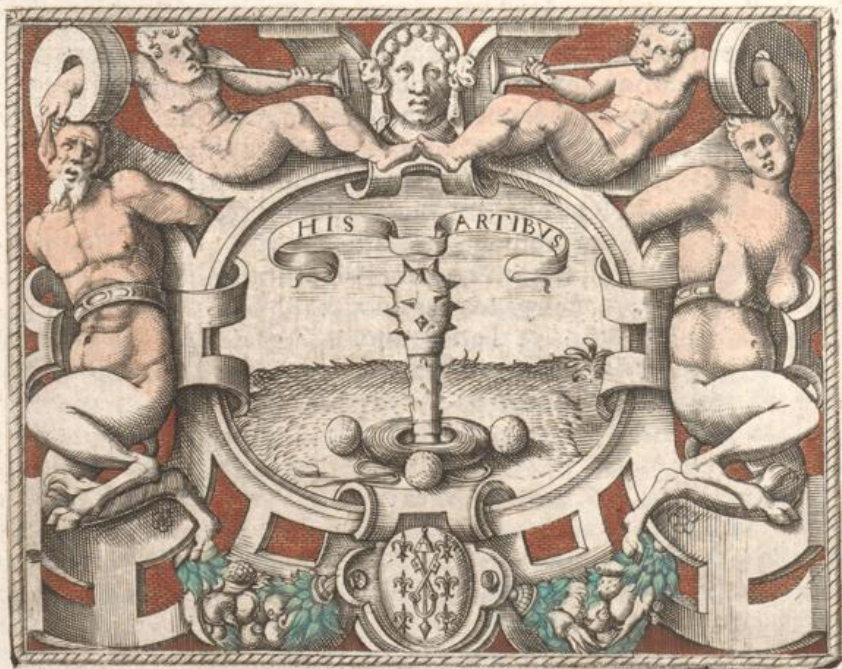
Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

OTTAVIO

FARNESE

DVCA DI PARMA,

ET PIACENZA.



LE FIGVRE DI QUESTA IMPRESA SI veggono esser vna mazza, alcune palle di cera, ò pece, & vna matassetta di filo. Le quai cose per esser l'istoria, ò la fauola del Minotauro, assai nota, si può facilmente credere, che da quel Sig. di chi è l'Impresa, fosser poste per rappresentar quelle, che Teseo adoperò contra il detto Minotauro nell'Isola di Creta, che oggi volgarmente si dice Candia, Dico, che facilmente si comprende, queste cose esser il filo, che egli legò all'entrar del Laberinto, traendoselo seco, per saperse poi vscir fuori, le palle di pece, che gettò in bocca al Minotauro, perche stringendole rabbiosamente, non potesse poi riapirla, & la claua,

ò mazza di ferro, con che l'uccise. Et però si può dire, che nelle figure non sia vitio l'auer poste quelle palle, le quali per la pittura non si possono in effetto conolcere, se sien più di pece, che di legno, ò di piombo, ò di qual si voglia altra cosa. Il che, cioè il porre figure, che per se stesse non fosser' atte à conoscersi espressamente, sarebbe grauissimo vitio in vn'Impresa. Ma qui non si può dir vitio, vedendosi, che la compagnia dell'altre due cose, cioè la claua, & il filo, fanno riconoscer chiaro con la fauola, le palle esser quelle stesse, che usò Teseo.

ORA nell'interpretarne il significato, si può credere, che quel Signore volesse proporsi con tal Impresa, che per giunger al colmo della gloria nelle cose dell'arme, egli fosse per procurar d'auer parimènte in colmo quelle tre parti, ò virtù, che son principalmente necessarie à vn Cavaliero, ò Capitano, cioè la Prudenza, intesa per quel filo, la Fortezza, intesa per la mazza, & l'Astutia, intesa per le palle di cera, ò pece, ch'usò Teseo per saper ritrouar la via d'uscire, & per vccider quel fiero mostro. Et potrebbe esser'anco particolare in qualche particolar suo pensiero, ò fatto. Et per auentura la fece in quella bellissima giostra in Fiandra alla presenza dell'Imperator *CARLO V.* Que questo Signore autor dell'Impresa fu conta il *CONTE d'AGAMONTE*, il quale per esser' senza controuersia giudicato vno de' più valorosi, & saggi, & insieme de' più fortunati Cavalieri, & Capitani, che per molti secoli abbia auuti l'Europa, volesse il Duca Ottauio mostrare, che non per questo egli si sgomentaua di contrastare, & combatter seco, & che per espugnarlo, ò vincerlo non lascerebbe in dietro alcuna cosa, che ogni vero, & valoroso Cavaliero potesse usare, con la forza, & con l'ingegno. Nel che viene à laudar supremamente il detto Conte, poiche mostra, che per resistergli conuenga star così auuertito, & così sollecito. Et ne vien consequentemente à preparar tanto maggior gloria à se stesso in quella vittoria, che già s'abbia augurato di conseguirne.

O pur'anco volendo noi interpretarla in vniuersale, possiamo andar discorrendo, che per il Laberinto, & il Minotauro, compresi nella fauola, possa intendere i trauagli, le auuersità, le contrarietà, & gl'impedimenti della Fortuna, ò de' maligni, & de' gli auuersarij suoi. I quali tutti si confidi, ò si voglia augurar d'auer à vincere, & superare con la Fortezza, con la Prudentia, & con l'ingegno, ò astutia, come è già detto.

SONO poi nell'Allegoria di quella fauola molte belle cose, sì come è, per le palle di pece, che strinsero, & ritennero i denti al Minotauro, intendere l'ingordigia d'alcuni, la quale col dar lor' in gola, cioè con denari, ò robe si vinca, & legghi, ò ritenga in modo, che si possa poi con la Fortezza finir di debellare, & d'vccidere. Et più altre sì fatte cose posson comprendersi in tal allegoria, così nel filo, come nella mazza. Che ò tutte, ò parte possano auer qualche bellissimo sentimento secreto, da seruir' all'autor dell'Impresa, con chi à lui piaccia in particolare, sì come s'è più volte detto, & replicato per questo libro, che debbono auer quasi tutte l'Imprese nell'esser loro.

AMOROSA potrebbe esser'ancor questa Impresa, & andarsi così

esponendo in ambedue le parti, cioè, nell'vna, che la Donna fosse per auentura qualche Origille, onde conuenisse con quelle tre già dette cose scampar da lei. O' più tosto nell'altra parte, cioè, che il Laberinto, ond'esso nõ possa vscir senz'arte, sia l'amore, moltissime volte così per il Laberinto, figurato da gli Scrittori, & il Minotauro, che era nel Laberinto, sia il suo ardentissimo desiderio, ond'egli aspira a vincere, & debellar l'un' & l'altro con quelle vie, che son già dette.

DEL medesimo Duca intendo essere stata inuentione quest'altra Impresa,



che è il monte Olimpo, col Motto,

NVBES EXCEDIT.

Per l'interpretation della qual si può dire, che possa esser militare, & amorosa ancor ella. Percioche è cosa molto diuolgata fra gli Scrittori, che il monte Olimpo fra la Tessaglia, & la Macedonia, sia di tanto grande altezza, che gli abitatori di quei paesi ascendono alla cima di detto monte, & bruciando legna, ò altra tal cosa nel far sacrificio, aguagliano poi quella cenere, & ui fanno segni, ò lettere. Et che poi risalendoui l'anno seguente, ui truouano quelle stesse ceneri, con quelle stesse lettere, ò segni, che ui auean fatti. Là onde dicono, che quell'altezza è tanta, che trascende, ò passa la region delle nuuole, & i venti, vedendosi, che nè acqua, nè vento, nè altra cosa abbia potuto disfare, ò dissipare in alcun modo quelle tai lor figure, ò lettere.

Però dunque per auentura l'intentione di questo Signore in questa Impresa essere stata, di mostrar' al mondo, che egli si truoua filosoficamente, & cristianamente disposto, ò per la contentezza del parentado sì grande con la reale & Imperial Casa d'*AUSTRIA*, ò per altre cagioni, in modo, che la serenità, & tranquillità dell'animo suo è tanta, che non sottogiace

togiace à nuuola, nè à nebbia, nè à uento alcuno di maligna fortuna, ò d'inuidia, & di malignità altrui, che possa offenderlo, ò disturbarlo. Et questo tutto potrebbe ancor leggiadramente applicarsi nel sentimèto amoroso.

POTREBBE ancora per tal Impresa uoler intendere il Re *CATOLICO*, la cui grandezza, & ualore, uoglia mostrar'esser tanta, che trascenda quella d'ogn'altro Principe mondano, sì come il monte Olimpo trascenda d'altezza ogn'altro monte di tutto il mondo. Tal che gli scrittori hanno posto il monte Olimpo per il Cielo, come molto spesso si legge ne' Poeti antichi. Onde potrebbe forse con tal pensiero auer uoluto dimostrare la diuinità, & l'altezza della Religione nel suo Re, ò la diuinità delle bellezze di corpo, & d'animo della Donna sua, auendo insieme riguardando all'etimologia, che i Grammatici danno à tal uoce Olimpo, uolendo, che sia detto Olimpo, quasi olos lampros, cioè tutto risplendente, & tutto chiaro, non auendo nè nuuole, nè altra cosa alcuna, che gli offuschi il Sole, nè pur parte alcuna della Terra, che glie l'adombri.

ET forse più d'altro con questo stesso sentimento della continua chiarezza di quel monte, & del nome Olimpo, potria quel Duca con le figure, & con le parole di questa Impresa uoler mostrare, che i suoi pènsieri son tutti uolti à Dio, & à quello splendor uero, che non muta mai stato per modo alcuno.

NE farebbe ancor gràn fatto, che con tal Impresa quel gran Signore di nobil'animo, & atto à conoscer le bellezze, & i meriti, ouunque sieno, auèsse per auentura conoscenza di qualche Donna, il cui nome ò proprio, ò finto fosse Olimpia, che in lingua nostra uorria dir, celeste, ò diuina, ò tutta splendida, & tutta illustre, & che egli con la figura di quel monte abbia uoluto mostrar la sua somma, & altissima bellezza di corpo, & d'animo. & con le parole *NUBES EXCEDIT* abbia non solamente uoluto finir di colorir l'Impresa, ma ancor accennar uagamente al nome di detta donna, essendo quelle parole tolte da un uerso di Lucano nel Secondo libro, che è questo

Nubes excedit Olympus.

Là onde ogni persona di lettere, che ueggia, ò che oda quelle due prime parole *NUBES EXCEDIT*, corra subito col pensiero, ò con la lingua à finire il uerso, & aggiungerui *Olympus*. Et se ancora altri per se stesso con la lingua, ò col pensiero non lo finisse, serue tuttauia l'Impresa per se stesso, & per la Donna, alla quale farebbe noto, & così per ogn'altro, à chi essi uoleffer manifestarlo. Et con l'altezza del monte, che trascenda le nuuole, & con le parole, che lo dichiarano, si uien à dimostrar la maggioranza delle bellezze di lei sopra quelle di tutte l'altre del mōdo, com'è già detto. Et abbia uoluto far la comparatione de' monti, per dinotar solamente le donne eccelse, & sublimi di bellezza, di fama, & di dignità. O' col trascender le nuuole abbia uoluto mostrare, che la fama, & la bontà, & gloria di lei sia sicurissima da ogni timore, ò pericolo di macchia, nè di calunnia, ò d'offesa alcuna. O' forse anco col monte Olimpo egli abbia uoluto significare se medesimo, il cui pensiero, & il cui fine nell'amarla, & nel riuerirla sia fuori d'ogni bassezza, & fuor d'ogni cosa terrena, nè ami di lei

se non la bellezza celeste dell'animo, della quale la corporale è solamente imagine, ò come una scala da salir per essa all'altra celeste, come è già detto. Ma certamente fra tutte queste espositioni che ho già toccate, & altre che quel Signore stesso, ò altri potrebbe dirne, si può credere, che molto gentilmente egli se ne sia accomodato nel pensiero amoroso, intendendo per auentura qualche donna, il cui nome auesse forma ò simiglianza con tal nome Olimpo, ò con la signification sua, come sopra è detto. Il che pare, che molto chiaramente si possa trarre da un bellissimo Sonetto del Cavalier Caro, fatto sopra tal Impresa, à contemplatione per quanto ragionuolmente si deue credere, di quel Signor di chi è l'Impresa, poi che in persona sua si uede manifestamente che l Sonetto parla. Et è questo.

*Lasso io non so, come salir mi deggia
 Pur con la uista à quel bel giogo ameno,
 Che di nome, d'altezza, e di sereno
 Sen ua sì presso à la celeste reggia,
 Che Gione ancor à sdegno ha l'empia greggia
 Che i monti impose, e co' suoi nemi in seno
 Sta sì quasi à mirar, s'un'huom terreno
 Osa tant'alto, che da terra il ueggia.
 Deh placalo Amor tu, se l'ira è mossa,
 Che se in tal guisa al Ciel m'ergo ancor'io,
 Non ho già contra lui uoglia nè possa.
 Ben dice, sospirando il pensier mio,
 Se questo Olimpo ha mai sopra quest'ossa,
 O' chi fia più di me uicino à Dio?*